

Domenico Sorrentino*

ECONOMIA UMANA –
SFIDE LAICHE CONTEMPORANEE
NELLA VITA SOCIALE ED ECONOMICA
VARSAVIA 27 SETTEMBRE 2023

HUMAN ECONOMY – CONTEMPORARY CHALLENGES
IN SOCIO-ECONOMIC LIFE

Sono onorato di poter dare a questo convegno, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, un contributo introduttivo. Il titolo che mi è stato proposto apre a un grande orizzonte e mi consente di spaziare in modo molto discrezionale. Mi pare tuttavia corretto segnalarvi in premessa le scelte che farò.

Il „focus” del titolo è sull'economia. Riprende un'espressione che è anche il titolo di un mio volume che proprio ora esce anche nella traduzione polacca. Esso riassume il sistema economico-sociale di un economista italiano, Giuseppe Toniolo, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento, leader del cattolicesimo sociale in Italia, unico economista finora innalzato agli onori degli altari.

La mia prima scelta è lasciarmi ispirare dal suo pensiero. Una domanda viene spontanea: se vogliamo guardare all'orizzonte odierno, ha senso rifarsi a un uomo vissuto oltre un secolo fa? Rispondo: ha senso nella misura in cui il suo pensiero è profetico. Di questo sono profondamente convinto. Ne è convinto anche un valente economista di oggi, Stefano Zamagni, che introducendo il mio libro non esita ad affermare che il Toniolo è stato emarginato e dimenticato perché è stato

* Abp Domenico Sorrentino – arcybiskup *ad personam*, biskup diecezji Asyż – Nocera Umbra-Gualdo Tadino, a od 2021 biskup diecezji Foligno (połączonej unią *in persona episcopi* z diecezją Asyż), były profesor na Wydziale Teologicznym Południowych Włoch w Neapolu, kierował Biblioteką Diecezjalną San Paolino w Noli, rodzimej diecezji.

un anticipatore. In altri termini, ha visto lontano. Il suo sguardo, in qualche modo, torna oggi di attualità.

L'altra scelta è relativa alla parola „laico”, che per la verità non ho scelto io e a me pareva, almeno nella traduzione italiana, inappropriata. Mi è stato tuttavia chiarito che, con questo termine, si voleva far riferimento alle sfide che devono affrontare le persone „laiche” nell'odierna società. Chi me lo ha spiegato ha messo giustamente le „virgolette” a questa parola. La parola „laico”, infatti, è ambigua. C'è il laico credente – ogni battezzato non associato al ministero del clero – e c'è il laico non credente. Spesso la parola viene usata solo per quest'ultimo, ma è del tutto improprio. In ogni caso, partendo da questa parola e da questa spiegazione del termine, la mia scelta sarà quella di guardare alle problematiche generali dell'economia e della società, quelle problematiche che tutti noi, credenti e non credenti, dobbiamo insieme affrontare.

Provo dunque a gettare uno sguardo a queste sfide lasciandomi guidare dal Toniolo. Da cultore del suo pensiero, ritengo che in esso domini un'intuizione sintetica, che io tento solitamente di proporre con la figura geometrica di un triangolo. L'immagine è mia, ma mi sembra utile ad esprimere ed articolare il suo pensiero: si tratta di un triangolo, i cui tre angoli additano tre specifici nodi nei quali si può riassumere la crisi del nostro tempo. Avverto che, quando dico „crisi”, non uso questa parola in senso negativo. Crisi è processo, problema, luci ed ombre, qualcosa che muore ma anche qualcosa che nasce, può sfociare nel negativo ma anche nel positivo.

Si tratta comunque, per quello che dirò, non di una piccola crisi, ma di una crisi profonda, epocale. Il nostro è un tempo, ci ricorda papa Francesco, che non è solo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca. La crisi tocca i fondamenti della nostra convivenza, le radici stesse dell'umano.

Vi invito allora ad immaginare questo triangolo.

Nell'angolo superiore pongo la crisi del pensiero.

Nei due angoli simmetrici alla base, dal lato sinistro pongo la crisi delle relazioni, dall'altro, lato la crisi della solidarietà.

Sono tre angoli di crisi che stanno in rapporto circolare per l'influsso che ciascuno esercita sull'altro. Tutti e tre sono espressioni molto problematiche della nostra vita, della nostra cultura, dei nostri rapporti. Da questo punto di vista sono angoli che sanno di tristezza, se non, a volte, di disperazione, ma al tempo stesso fanno anche trapelare la speranza che, come reazione alla sofferenza che inevitabilmente provocano, ci possa essere un ritorno ai valori posti in crisi, sia in forza di quanto la ragione umana e la coscienza di per sè invocano, sia per l'aiuto che l'esperienza religiosa, e in particolare la fede cristiana, possono offrire.

Proviamo ad esaminare in successione le tre sfide.

1. LA CRISI DEI PENSIERO.

Siamo oggi di fronte a un pensiero magmatico, disordinato, che certo non è privo di valori e di tanti frammenti di verità, ma nell'insieme è un pensiero vacillante e incerto, incapace di una visione e di certezze condivise. La crisi tocca non soltanto aspetti superficiali, ma il fondamento stesso del pensiero, la sua coerenza e la linea d'insieme.

Oltre un secolo fa, Giuseppe Toniolo metteva l'accento su questo angolo della crisi, che ai suoi occhi appariva la dimensione più drammatica della modernità. La crisi, ai suoi occhi, veniva da lontano. Ne vedeva i primi sintomi nel rinascimento e nell'umanesimo, che si erano affermati nel '500, registrando all'inizio anche delle espressioni segnate e ispirate dalla fede, ma che presto aveva preso la via di una cultura ispirata più al paganesimo che al cristianesimo, ponendo la riscoperta dell'uomo, della sua dignità e della sua grandezza, in una prospettiva lontana dalla fede, se non ad essa apertamente ostile. In questo modo, si era rotto quel grande equilibrio che aveva caratterizzato il pensiero medioevale, centrato su un rapporto organico tra filosofia e teologia, tra fisica e metafisica, con una gerarchia dello scibile e delle scienze che trovava il suo vertice nella teologia. A ciò si era aggiunto l'urto del protestantesimo: una faglia critica, una frattura del pensiero intra-cristiano che finiva con il convergere con la crisi del pensiero moderno, facendo proprio il principio della soggettività interpretativa della Scrittura, sottratta all'armonia della lettura ecclesiale guidata dal magistero, con l'aggravante di una visione pessimistica dell'uomo, visto così profondamente corrotto dal peccato, da non poter essere salvato in altro modo che attraverso una salvezza estrinseca accolta mediante la fede, ma non con un risanamento pieno della condizione umana.

Tutti questi elementi avrebbero nei secoli seguenti portato alle molteplici ramificazioni del pensiero disancorato dalla fede, ramificazioni che sarebbero andate dall'illuminismo orgoglioso che quasi divinizza la luce della ragione separata dalla fede, passando poi attraverso il filtro della critica della „ragion pura” di Immanuel Kant che nega la capacità del pensiero di raggiungere la realtà profonda delle cose al di là di ciò che appare (il „fenomeno”), fino alle conclusioni esaltanti quanto aberranti di Hegel che attribuisce al pensiero un carattere divino e creatore, ispirando ideologie filosofiche e politiche che si pongono come sistemi totali di ricostruzione della realtà, con esiti radicali e drammatici come le dittature di destra, quali il nazi-fascismo, e quelle di sinistra, come il socialismo marxista, per finire poi nel crollo dei sistemi che ha caratterizzato il secolo scorso, generando un relativismo diffuso. Toniolo, pur vivendo nell'epoca dei sistemi e dialogando soprattutto con il positivismo e il socialismo, aveva in qualche modo preannunciato e temuto quest'esito. Oggi il relativismo la fa da padrone, con quella pervasività che

Benedetto XVI ha chiamato „dittatura del relativismo”¹. Scetticismo e relativismo impregnano l’atmosfera culturale contemporanea. Una temperie che non risparmia i cattolici. Due encicliche di Giovanni Paolo II – la *Veritatis splendor* (1993) e la *Fides et ratio* (1998) – lo hanno denunciato. Si tende oggi a pensare – e non più solo da qualche filosofo ma anche dall’uomo comune – che non sia possibile cogliere il senso oggettivo delle cose. Si rivendica una morale senza comandamenti e norme universali. Le scelte comportamentali sono definite senza riferimento a un quadro valoriale oggettivo.

Ha fatto da detonatore a questa crisi la reazione ai grandi sistemi – positivismo, liberismo, marxismo, ecc. – che si sono dimostrati, alla luce dei fatti, ricchi di promesse ma poveri di risultati. Il post-moderno ha travolto le certezze della modernità. Le certezze soggettive, necessarie per vivere, si nutrono più di emotività che di pensiero. Gli influencer hanno la meglio nel raccogliere consensi attraverso i social, e ciascuna persona, navigando in internet, segue i suoi itinerari formandosi le sue sicurezze, sempre pronto a cambiarle alla prossima emozione. Ma come fondare sull’emozione la famiglia, la società, lo Stato, le regole dell’economia, le norme del diritto, le convenzioni della società universale messa alla prova da una geo-politica sempre più complessa e in movimento?

Di questa grande sfida Toniolo faceva un’applicazione all’insieme della cultura, e per questo si fece animatore dei cattolici italiani, con iniziative quali l’Unione Cattolica per gli Studi Sociali (1889), la Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie (1893), la Società Cattolica Italiana per gli Studi scientifici (1899), le Settimane sociali (1907). È riconosciuto precursore della Università Cattolica del Sacro Cuore.

Di questa preoccupazione culturale fece un’applicazione speciale all’economia. Egli lamentava, nell’impostazione della scienza economica, che le sue „leggi” fondamentali fossero interpretate in termini di processi psicologici e sociologici, senza tener conto della norma morale. L’etica, anche quando era considerata, veniva ritenuta un principio esterno, un confine da non valicare, ma non un dinamismo intrinseco delle leggi economiche. Fu questa la grande battaglia della sua vita, iniziata fin dalle prime battute della sua carriera universitaria, con una celebre prelezione tenuta all’università di Padova nel 1873 col titolo: l’etica come fattore „intrinseco” delle leggi economiche. Una prelezione che si legge ancora oggi con profitto, e che traccia le linee di una antropologia integrale, posta a fondamento di una economia integrale. Su questo principio avrebbe incardinato tutto il suo sistema di pensiero, mostrando come non solo l’etica, ma persino la religione, ha un ruolo nei processi economici: tesi che avrebbe trovato una conferma negli studi di Weber e Sombart. Oggi l’istanza etica è riscoperta da economisti come Amartya

¹ Espressione usata il 17 aprile 2005 dall’allora card. Ratzinger nell’omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice*.

Sen, Stefano Zamagni ed altri, soprattutto nell'ambito della scuola di economia civile. In qualche modo si torna al pensiero del Toniolo. Ma emerge tutta la difficoltà di accogliere questa istanza nel clima relativistico. Etica, ma quale etica? La debolezza della visione etica diventa anche debolezza dell'architettura giuridica. Un mondo senza un'etica condivisa fa fatica anche a trovare gli accordi a livello di politiche economiche internazionali, come ad esempio quelle che riguardano la sostenibilità ambientale e i diritti del lavoro. Il liberismo selvaggio, i paradisi fiscali, il neocolonialismo, la produzione e il commercio delle armi, i populismi e le dittature, le mafie, e tutta una serie di patologie dell'attuale società e della convivenza internazionale potrebbero essere contrastati e controllati se ci fosse un codice etico riconosciuto non soltanto perché enunciato e declinato nelle carte dei diritti e dei principi, ma perché derivante dalla natura stessa dell'essere umano e pertanto inscritto nella coscienza di ogni essere umano, valido come un'etica oggettivamente e intrinsecamente normativa, „imperante”, per usare un termine caro al Toniolo, e non soltanto concordata come un patto sociale suscettibile di variazioni arbitrarie. È un problema del nostro tempo diventato ormai tanto più serio quanto meno rilevato dalle coscienze, con tutta la gravità di una malattia senza diagnosi e perciò stesso senza terapia. Il Toniolo aveva intravisto e preannunciato questo nostro tempo. Ma lo fece non con l'animo pessimista di chi non vede soluzione, bensì con l'animo credente di chi sapeva che, da quando il Vangelo è stato annunciato e l'eterno, con il mistero dell'incarnazione e della redenzione, si è radicato nel tempo, per l'umanità c'è sempre una speranza, e attraverso i cicli di nascita e rinascita, tutto può ritrovare senso e futuro. Per questo chiedeva ai cattolici di rimboccarsi le maniche, anche attraverso l'impegno di una cultura cristianamente ispirata e la pratica della dottrina sociale della Chiesa.

2. LA CRISI DELLE RELAZIONI

Relazione è un termine-chiave: sul piano teologico, antropologico e cosmologico. Nel cristianesimo caratterizza l'essere stesso di Dio che, in Cristo, si svela come unità trinitaria, nelle relazioni vicendevoli di Padre, Figlio e Spirito. Ma l'uomo stesso è incomprendibile senza relazione: l'essere personale è essere relazionale. L'io invoca un tu, si costruisce, anzi, nel rapporto col tu sfociando nel noi. In ultima analisi, l'essere umano si spiega e si edifica in rapporto al Tu divino, che si riflette nei tanti „tu” umani.

La relazionalità si sviluppa anche, ad altro livello, nel rapporto con il mondo animato non umano e con il cosmo materiale. Il cosmo non sta intorno a noi come un puro ambiente o un puro oggetto. Lo portiamo dentro. Non soltanto siamo „nel” mondo, ma „siamo” mondo. La condivisione con la natura tuttavia non appiattisce l'originalità di ciascuno degli esseri, tanto meno quella dell'essere umano.

Una interrelazione così forte è stata da sempre il segreto di un equilibrio di cui si sono avvantaggiati insieme l'uomo e la natura. Quando invece si è verificata l'espansione unilaterale della soggettività umana, amplificata dalla potenza tecnocratica non più regolata dal principio etico, l'ambiente ha cominciato a subire una vera e propria violenza. Era da attendersi che si sarebbe ribellato, fino alla crisi ecologica che oggi ci affligge. Anche su questo punto il beato Toniolo aveva idee chiare. Al suo tempo l'ambiente non era ancora devastato come oggi. Ma nelle sue pagine sulla natura, analizzata come uno dei fattori del processo economico, insieme con il lavoro e il capitale, egli mette in evidenza i limiti di uno sfruttamento della terra, denunciando con parole vigorose il „disboscamento vandalico” che al suo tempo, in nome della crescita di industrie emergenti, „bastò a distruggere in pochi decenni annose foreste, che la Provvidenza da sterminate età geologiche aveva pazientemente preparato e che sapienti istituzioni e leggi serbarono pressoché intatte per secoli a duraturo beneficio sociale; lasciando dietro a sé sconvolgimenti tellurici e disastri sociali, che in gran parte l'opera umana non riuscirà a riparare mai più”².

Al di là di questo „scollamento” tra umanità e natura, è l'umanità stessa che si sta sempre più „scollando” in se stessa, per un processo di disgregazione progressiva. Una disgregazione che si è realizzata sotto l'urto della prima e della seconda rivoluzione industriale, a mano a mano che si sviluppavano le classiche dinamiche della manodopera raccolta nei grandi stabilimenti, dove in forza delle esigenze proprie delle macchine, gli operai venivano sottratti ai loro ambienti familiari, religiosi, culturali, diventando numeri, monadi giustapposte, sostituibili in base alla legge della domanda e dell'offerta, generando una competizione tra poveri di cui si avvantaggiava la classe detentrica del capitale e dell'iniziativa imprenditoriale. Di fronte a questo scenario, Toniolo comprendeva bene la reazione del socialismo e del sindacalismo estremista, ma la riteneva un rimedio peggiore del male. L'unico rimedio giusto era sviluppare una economia cooperativa, tessendo relazioni tra i lavoratori in forme di „corporazioni” o unioni professionali, ossia istituzioni aggregative improntate ad autonomia e libertà, non votate alla lotta di classe, ma capaci di reagire costruttivamente all'arroganza del capitale e alla prepotenza di stati autoritari. Ritessere le relazioni era per Toniolo l'imperativo del nostro tempo. E valeva non soltanto per le relazioni inter-personali, ma anche per quelle riguardanti gli Stati e le nazioni. Occorreva trovare, a mezza strada tra l'universalismo atomistico, somma globale di puri individui privi di relazioni, e l'autoreferenzialità delle classi e delle nazioni, un equilibrio nuovo, capace di mettere insieme le esigenze delle piccole comunità con quelle della fraternità universale. Una sfida che resta intatta sotto i nostri occhi, mentre i fuochi dei nazionalismi sono tutt'altro

² *Ibid.*, TES III, 292-293. Cf *Economia umana* 171.

che spenti nelle guerre che si combattono anche nella nostra Europa, e l'ordine internazionale fatica a trovare istituzioni capaci di garantire il buon ordine e la pace.

Su questa sfida si gioca molto del nostro futuro. Ben prima che Zygmunt Bauman coniasse il concetto di „società liquida”, Giuseppe Toniolo parlava di società „atomizzata”. Una patologia che, a suo dire, avrebbe prodotto disastri. A cavallo tra Ottocento e Novecento il suo sguardo lungimirante ne vedeva solo le avvisaglie. Oggi siamo al dato lampante e universale. La stessa comunicazione virtuale che, ben usata, può essere un antidoto alla disgregazione, diventa spesso surrogato di vere relazioni, ponendo le persone in un contatto frenetico quanto effimero, povero di calore e privo di stabilità. È vero che, tante volte, di fronte ad eventi estremi e a grandi calamità, si leva un coro di solidarietà che ci fa per un momento immaginare che siamo tornati di nuovo una sola famiglia umana. Fondazioni filantropiche di diverso tipo, e nella Chiesa istituzioni come la Caritas, cercano di dare il loro fattivo contributo alla solidarietà. Ma l'esperienza insegna che spesso la prima solidarietà di fronte ai disastri si allenta e talvolta si ribalta in competizione, cedendo a nuove distanze ostili non appena gli appetiti personali tornano prepotenti e concorrenti.

Un ultimo campo di crisi delle relazioni, che Toniolo poteva solo intuire, ma certo non constatare con la gravità di cui oggi siamo testimoni, è la problematica derivante dalla capacità sempre più stupefacente della tecnologia di interferire nei processi biologici, psicologici e in qualche modo spirituali attraverso le possibilità aperte dall'intelligenza artificiale. In linea di principio, questo processo non è che un'espansione raffinata di quella tecnologia che, già al tempo della prima e seconda rivoluzione industriale, cominciava ad accompagnare, aiutare e moltiplicare le forze bio-psicologiche ed intellettuali nel trattamento della materia ai fini della produzione. Questo progresso tecnologico, in sé e per sé, non può che essere una benedizione, un vero passo avanti dell'umanità, e Toniolo lo guardava con ammirazione. Ma i problemi cominciavano ad emergere anche al suo tempo, in quelle prime fasi dello sviluppo della tecnica, nella misura in cui quest'ultimo produceva, accanto agli effetti di aiuto e moltiplicazione, anche effetti meno desiderabili come la sostituzione di quote della forza lavoro con l'esito della disoccupazione e della automazione esagerata del modo del lavoro con la conseguenza di una ripetitività meccanica non degna dell'esigenza umana di creatività, di personalizzazione dell'intervento lavorativo, di „visione” dell'insieme del processo produttivo. Al tempo della seconda rivoluzione industriale a tutto questo si poteva ancora porre qualche correttivo, da concordare nel dibattito tra operai sindacalmente organizzati e capitalisti impresari. Toniolo anzi considerava una svolta positiva il fatto che, con il progresso tecnologico, molta parte del lavoro strettamente materiale, per lo più pesante e usurante, potesse essere evitato, con vantaggi per la vita umana, familiare, e persino spirituale. Parlava di un processo di „spiritualizzazione” del lavoro. Ma oggi c'è da chiedersi quanto questo progresso, ormai velocizzato

in modo esponenziale, non ponga problemi molto più seri alla nostra umanità, diventando così invasivo da pretendere di sostituire la soggettività umana, o di interferire coi processi biologici, al punto che l'umano si perda nelle nebbie di un „post-umano” in cui la funzione di aiuto della tecnologia finisce per essere dominante e sostitutiva dell'umano, fino a comprometterne l'identità e la dignità. Scenario inquietante in cui la frammentazione e l' „atomizzazione” che Toniolo temeva raggiungono l'intimo dell'essere umano, e la tecnologia diventa – per usare un termine di papa Francesco nella *Laudato si'* – tecnocrazia: ossia una tecnologia debordante e pretenziosa, che si presume eticamente sovrana, libera di fare ogni sperimentazione solo perché tecnicamente possibile, anche per ciò che riguarda la vita umana, o la sessualità biologica, che si pensa di poter modificare a piacimento in base alla percezione soggettiva di ciascuna persona.

3. LA CRISI DELLA SOLIDARIETÀ

Questo terzo angolo è in continuità col secondo, slittando però dalla prospettiva sociologica a quella etico-sociale. Uso il termine solidarietà nel senso ad essa dato da Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo rei socialis*: „non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”³.

C'è, dentro questa definizione, una visione della società in cui ci sperimentiamo davvero fratelli e sorelle, con il conseguente obbligo morale di mettere in atto tutte le iniziative necessarie perché nessuno sia offeso nella sua dignità, ognuno sia promosso nelle sue potenzialità, e per tutti venga concordemente perseguito il bene comune. Un concetto, dunque, che implica mutua responsabilità, sostegno e soccorso, affidati non soltanto allo Stato e alla politica, ma a ciascuno, ai gruppi e alle organizzazioni sociali che fungono da corpi intermedi tra individuo e Stato, secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà declinati in senso non soltanto verticale ma anche orizzontale. Quando ci si aspetta tutto dallo Stato e dalla politica, si rischia di arrivare, prima o poi, da un lato alla bancarotta economica dello Stato, dall'altro, a quello che Toniolo denunciava come „panteismo” statale, ossia allo Stato che agisce da „dio”, con senso di onnipotenza, e ciò non solo negli Stati autoritari, ma anche nelle democrazie accentrate, inevitabilmente dominate da gruppi di potere, costruite secondo criteri di partecipazione elettiva puramente individuale, e non bilanciate dalla democrazia sociale capace di esprimere la soggettività

³ *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

comunitaria di base attraverso relazioni in cui ciascun individuo si esprime, a partire dalla famiglia.

Il nostro tempo registra un grande deficit di solidarietà. La democrazia ha bisogno di essere nutrita da un'etica della solidarietà, fondata su un profondo concetto di universale „fraternità”. L'individualismo di gruppo è non meno grave, e certamente più pericoloso, dell'individualismo di ciascuna persona. Guardare solo a se stessi e ai propri interessi, senza tener conto del bene comune, è una patologia del nostro scenario globale. Lo si vede dal fatto che la ricchezza mondiale è concentrata in poche mani, mentre c'è una immensa parte dell'umanità che vive in condizioni di disagio fino alla fame e alla mancanza di beni necessari alla salute e allo sviluppo personale. Paolo VI, nella *Populorum Progressio* (1967), affermò che lo sviluppo non è tale, se non è di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La solidarietà e la sussidiarietà non possono avere oggi che uno sguardo lungo, che va ben oltre il vicinato, per diventare sguardo globale. Ci apparteniamo, anche se ci separano gli oceani. Tanto più in tempo in cui i movimenti migratori stanno disegnando, a volte drammaticamente come avviene nel nostro mediterraneo, una nuova mappa delle popolazioni e dei territori.

In questo quadro, inneggiare alla pura libertà del mercato, in nome del profitto e a vantaggio dei più forti, è lasciare spazio a una „economia che uccide”, come ha detto papa Francesco nell' *Evangelii Gaudium*. L'iniziativa assunta dal papa di convocare giovani economisti e operatori dell'economia ad Assisi (*Economy of Francesco*) per una riflessione prospettica in questa materia la dice lunga. L'esempio del Santo di Assisi e il pensiero economico francescano possono essere ancora ispiranti. È noto che Francesco di Assisi si spogliò di tutti i suoi beni fino alla nudità – un gesto compiuto nel luogo che ho il privilegio di abitare e in cui è nato il Santuario della Spogliazione – ma con quel gesto radicale non intese demonizzare il denaro e l'economia, quanto inaugurare una nuova economia all'insegna della generosità e della gratuità. Fu questo input che consentì ai suoi figli, nel corso dei secoli, di elaborare un vero e proprio pensiero economico, e soprattutto di dar vita a strutture economiche come i „monti di pietà”, con i quali non ci si limitava ad offrire un piccolo rimedio al bisogno del momento, ma si aiutavano i poveri a mettersi nelle condizioni di superare da sé, con un aiuto ben programmato, la loro necessità. Si creava, in poche parole, lavoro e futuro. Un discorso che oggi merita di essere riscoperto di fronte alla tendenza di una finanza priva di scrupoli, che mira al guadagno e a profitti crescenti, senza porsi minimamente il problema del lavoro da sostenere e da rispettare. Su questo punto Toniolo ingaggiò una delle sue battaglie veramente profetiche. La sua espressione „economia umana” si poneva appunto nel contesto di un confronto tra l'economia che pone al centro l'uomo, e l'economia che pone al centro il capitale. Toniolo non aveva nulla contro il capitale in sé, ma contro il capitale che spadroneggia, non legandosi al lavoro e non tenendo conto dei risultati dei processi produttivi e distributivi, crescendo

con la forza vorace di un prestito usurario, in cui il denaro cresce in forza del semplice prestito, e non in base al lavoro, alla produzione, alla distribuzione dei beni. La corsa al denaro per il denaro – egli sottolineava – finisce per arricchire alcuni e impoverisce molti. Le istituzioni preposte alla gestione del denaro come le banche e le borse vanno attentamente controllate, perché non diventino un costante pericolo per la società, dato che basta una crisi di fiducia collettiva o altre patologie di questi meccanismi per determinare crolli di questi istituti con conseguenze tragiche per il lavoro e la vita di tante persone. Lo abbiamo visto con la crisi del 2007.

L'angolo della crisi della solidarietà ci mette sotto gli occhi grandi sfide. Si possono riassumere nella sfida della povertà, ma considerando che i poveri hanno i più diversi volti. Alle povertà fisiche e psichiche si aggiungono quelle spirituali di chi, ad esempio, non riesce a trovare il senso della vita e vede avanzare i suoi anni nel buio e verso il buio. Ne possono nascere atti di disperazione fino al suicidio e alla violenza gratuita. La cronaca ci presenta tante di queste miserie. Uno scenario di fronte al quale non basta più – se è mai bastata – l'elemosina. È necessaria la „carità politica”. Quella carità che Toniolo incentrò sull'ideale di una democrazia di segno cristiano, una democrazia non limitata agli aspetti metodici e formali legati all'istituzione parlamentare, ma estesa a una democrazia sostanziale, in cui tutta la base sociale si esprime in istituzioni organiche a partire dalla famiglia, istituzioni che garantiscono a ciascun essere umano di non essere lasciato solo. E' il senso della sua definizione di democrazia come sistema in cui tutte le classi sociali, nelle loro rispettive identità e responsabilità, cooperano al bene comune a prevalente vantaggio delle classi più deboli. Questa democrazia, sottolineava il Toniolo, nacque il giorno in cui Cristo, nell'ultima cena, si mise il grembiule del servo e lavò i piedi ai suoi apostoli chiedendo che essi facessero altrettanto. Nasceva l'ideale di una società improntata al reciproco servizio, in cui i più forti si piegano al servizio dei più deboli.

Mi avvio alla conclusione. Ho cercato di offrire alcune tracce di una possibile lettura, certamente non esaustiva, delle sfide economico-sociali del nostro tempo. Con i miei richiami al Toniolo, spero di aver mostrato quanto di attuale e di profetico ci sia nel suo pensiero.

Di questo pensiero, soprattutto sul versante economico, mi piace offrire una breve sintesi, come quella che ho proposto a conclusione del mio libro „Economia umana”.

La domanda che mi sono posto è: quando, secondo il Toniolo, una economia è in „buona salute”? Aggiungo però: buona salute „integrale”. „Integrale” fa la differenza. Tante volte si pensa infatti che una economia sia in buona salute quando funzionano i coefficienti di crescita e di occupazione, ma senza verificare la qualità della crescita e dell'occupazione in rapporto alla dignità umana, alla sostenibilità ambientale, alla felicità della vita per tutti, e non solo per alcuni. Ho raccolto il suo pensiero nei seguenti tre principi:

- 1) **principio di correlazione umanistica:** un'economia che sia efficiente sul piano tecnico, è in buona salute integrale nella misura in cui la persona umana, colta non solo nelle molteplici dimensioni del suo essere individuale ma anche nella sua complessa relazione con gli altri esseri umani, con l'ambiente materiale-animale, col Trascendente, è posta al centro delle valutazioni e delle scelte, venendo rispettata e promossa come punto di gravità dei fattori cooperanti ai processi economici (lavoro, natura, capitale).
- 2) **principio di correlazione solidaristica:** un'economia che sia efficiente sul piano tecnico è in buona salute integrale nella misura in cui si sviluppa dentro un quadro socio-istituzionale, caratterizzato da giusta proporzione e da corretta relazione tra i gruppi umani legati da vincoli necessari o volontari, in modo che la società venga rispettata, qual è, come un insieme strutturato, un organismo morale, con le sue interne funzioni e responsabilità, e il primato venga riconosciuto alla società civile rispetto a quella politica (Stato), quest'ultima operante a titolo di sussidiarietà e solidarietà in vista del bene comune, a tal fine sollevando i membri più deboli dal fondo della scala economico-sociale al centro dell'attenzione e della promozione.
- 3) **principio di correlazione etica:** una economia che sia efficiente sul piano tecnico è in buona salute integrale nella misura in cui i comportamenti individuali e collettivi degli attori economici sono guidati da precise norme etiche, condivise in quanto rispondenti alla natura stessa della persona umana e della società, e pertanto riconosciute come normative non in base a una percezione soggettiva, arbitraria e precaria, ma in forza della dipendenza oggettiva dell'essere mondano da Dio, riconosciuto dalla retta ragione come il Dio della creazione e colto sempre più chiaramente anche come il Dio rivelato in Cristo, nel suo Vangelo e nella Chiesa che lo annuncia.

Ho ragioni per ritenere che, in questa sintesi pur così stringata, si possa cogliere il nucleo del pensiero economico – sociale del Toniolo. Un pensiero che, pur con delle espressioni inevitabilmente datate, ha una grande attualità e ci può aiutare nell'affrontare le sfide del nostro tempo. Leggere le sue opere oggi è diventato difficile. Il mio saggio su di lui ha voluto essere una presentazione ordinata e abbastanza completa del suo pensiero. Non posso che essere felice se questo mio saggio è tradotto in altre lingue. Se oggi lo vedo tradotto in polacco, ne sono davvero grato. Spero che questo mio lavoro possa contribuire, in qualche modo, alla crescita della coscienza sociale anche in Polonia, grande paese in cui tanto si intrecciano le sorti della società e della fede.